

Economia lavoro

Banca Mondiale Con gli Usa sconto sulle quote

La Banca Mondiale lancia un allarme ai paesi membri e soprattutto agli Stati Uniti, che devono ancora coprire tutti i finanziamenti dovuti, per la sorte dell'Associazione internazionale dello sviluppo. L'IDA si occupa dei prestiti ai paesi più poveri, il cui rifinanziamento è via via sempre più problematico. Nel suo rapporto annuale 1995, la Banca Mondiale esprime la preoccupazione che i paesi donatori non sostengano l'istituzione.

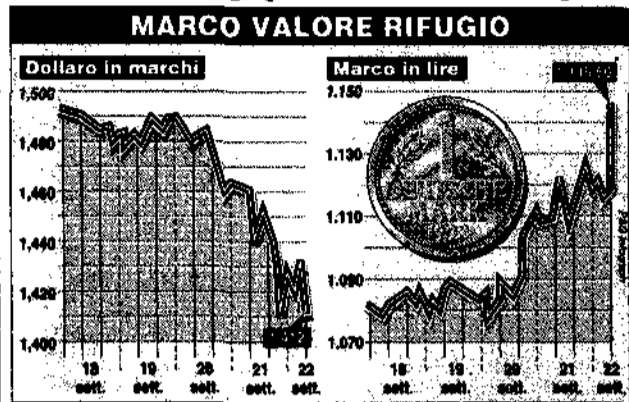
Il rapporto 95
Il bilancio attuale dell'IDA è di 22 miliardi di dollari su tre anni forniti da una quarantina di paesi (18 miliardi di dollari) e dalla Banca Mondiale (4 miliardi di dollari). Molti paesi (tra i quali gli Stati Uniti che contribuiscono per 3,75 miliardi di dollari, recalcitrano a versare la loro parte. Il Congresso americano vuole ridurre di un terzo l'ultima contribuzione per portarla a 775 milioni di dollari al posto di 1,25 miliardi. Se così avvenisse, altri paesi avrebbero via libera per comportarsi nello stesso modo. «Per il 1996 avremo un bilancio di 4 miliardi di dollari contro i 6 previsti e a quel punto potremo renderci conto di che cosa succederà dell'IDA», ha dichiarato il presidente della Banca Mondiale James Wolfensohn. «Dei tagli modesti alla capacità complessiva dell'IDA a sostenere i paesi più poveri, condurranno alla riduzione dei crediti e alla concentrazione sui paesi che vanno meglio», ha aggiunto Tim Cutler, portavoce della Banca.

I prestiti
Quest'anno i prestiti dell'IDA hanno raggiunto 5,7 miliardi di dollari contro 6,5 miliardi nel 1994. La Banca Mondiale ha impegnato 16,9 miliardi di dollari contro 14,2 dell'anno scorso di cui 12,7 gli sboristi. Mentre è in corso un difficile negoziato proprio per il rifinanziamento dell'IDA, la Banca Mondiale sta studiando delle soluzioni tra cui quella di ridurre l'accesso ai prestiti ai paesi in via di sviluppo la cui crescita economica permette loro di finanziarsi autonomamente sul mercato internazionale dei capitali a tassi più elevati.

L'altro tema sul quale si discute nell'assemblea annuale fra dieci giorni è quella del debito dei paesi più poveri. Una delle proposte avanzate è quella di costituire un fondo di 11 miliardi di dollari per ridurre l'indebitamento. Il Fondo Monetario Internazionale, però, non è d'accordo. L'assistenza verso i paesi più poveri - quelli con un reddito pro-capite inferiore ai 695 dollari annui - si è concretizzata nel 1995 in prestiti per 8,5 miliardi di dollari (3,8 dalla Bird e 4,7 dall'IDA). I prestiti approvati dalla Banca Mondiale nel comparto sociale (istruzione, salute, risorse umane, nutrizione) sono ammontati a 3,9 miliardi di dollari, il 17,3% del totale. Seguono l'energia (12,6% degli impegni), l'agricoltura (11,8%), il settore finanziario (11,4%) ed i trasporti (9,5%). In crescita, infine, l'attività di sostegno al settore privato attraverso l'affiliata International Finance Corporation (IFC), che ha investito in varie forme circa 2,9 miliardi di dollari.

Gli interventi
A testimonianza di una crescente rapidità di intervento nei paesi colpiti da emergenze di varia natura, la Banca guidata da James Wolfensohn cita alcuni casi di grande impatto: la crisi del peso messicano (oltre 1,5 miliardi di dollari concessi per la ristrutturazione del sistema bancario e per iniziative a favore delle classi più povere); i programmi per le popolazioni del Ruanda e del Burundi, martorate dalle guerre civili; i progetti per la ricostruzione economica ad Haiti. I dieci maggiori beneficiari dei prestiti decisi dalla Banca Mondiale nel 1995 sono Cina, Messico, India, Russia, Argentina, Indonesia, Pakistan, Ucraina, Brasile, Thailandia.

MONETE. Oggi primo decisivo test per la lira dopo il vertice di Majorca



Forbes: torniamo alla parità dollaro-oro

Malcolm Forbes Jr, l'erede di una fortuna editoriale che aspira a diventare il candidato repubblicano alle elezioni presidenziali del prossimo anno, ha annunciato che in caso di vittoria licenzierà il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan se non rimetterà in vigore la parità dollaro-oro. Il ritorno ai valori fissi del dollaro, secondo il miliardario Forbes, è la chiave per abbassare i tassi di interesse e far ripartire la crescita economica. «E così, se Greenspan non è d'accordo, lei lo licenzierete?», ha chiesto un giornalista durante il programma televisivo della Nbc. «Certamente - ha risposto Forbes - anche se (Greenspan) sa che questo è l'unico sistema che funziona».



Nuovo «diktat» di Waigel «Nell'Uem solo con i conti in regola»

Adesso tocca ai mercati giudicare le «guerre» diplomatiche, gli imbarazzi e le promesse dei governi dopo il vertice europeo di Majorca. Una cosa è certa: si è sbriciolato l'obiettivo della moneta unica secondo i tempi di Maastricht. Tornano tre grandi paure: una crisi simile a quella del '92, il declino del dollaro, il dominio tedesco. E intanto Waigel insiste: all'unione monetaria parteciperà solo chi ha i conti in ordine.

ANTONIO POLLIO BALINZANI

ROMA. Sono tornati i vecchi fantasmi, le ombre delle crisi che tra qualche anno si potrebbero ritrovare nei manuali di economia. Mentre in Italia si dorme ancora, i governi vengono passati al setaccio nelle piazze finanziarie dall'Asia agli Stati Uniti passando per l'Europa. L'incertezza è al massimo grado. Questo è un lunedì speciale: nel fine settimana è stata tirata una riga rossa sopra la tabella di Maastricht ed è aumentata la paura del dollaro.

La paura '92
La spettacolare caduta del biglietto verde, il 4% in tre giorni, si è ripercossa come una frustata sull'intero sistema dei cambi e sui mercati obbligazionari e borsistici. Le oscillazioni sono state impressionanti: martedì scorso il dollaro valeva 1,48 marchi e 104 yen, venerdì sera 1,41 marchi e 97 yen. I guai prodotti da un dollaro senza briglie sono seri. Dice Fabrizio Saccomanni, responsabile del servizio esteri della Banca d'Italia: «Quando scoppia la crisi dell'Sme nel 1992, il dollaro era ai minimi storici; quando nel marzo di quest'anno in Italia rischiamo la crisi valutaria il dollaro crollava: in questi giorni sta accadendo lo stesso. E dalla fine del sistema di Bretton Woods, un quarto di secolo fa, che stiamo cercando di costruire in Europa una

trionfale di tre mesi fa. Axel Sielkenberg, economista della Deutsche Bank, la prima banca tedesca, lo ha spiegato così al convegno Italo-tedesco promosso dall'SPI nella campagna veronese: «I mercati obbligazionari agiscono come un sismografo per le aspettative sull'unione monetaria europea, i rischi e le speranze nei mesi e degli anni a venire. Attualmente riflettono l'opinione che solo un piccolo gruppo di paesi, Germania, Francia, Olanda, Belgio, Austria e Lussemburgo, formeranno l'unione monetaria nel gennaio 1999». Dunque, tutti su marco e franco svizzero. Il viaggio dei capitali trova un'altra pista: dal marco al franco svizzero. L'ultima settimana è stata fatale enfatizzando al ministero delle finanze tedesche (quello guidato da Theo Waigel, per intenderci, l'uomo che con le sue dichiarazioni sull'Italia ha destabilizzato i mercati): la valuta svizzera ha raggiunto il massimo da nove anni nei confronti del marco. Per una Germania in fibrillazione per la prospettiva di mollare il marco imbarcando paesi ritenuti poco affidabili e poco stabili (come l'Italia), ciò rafforza ancor più l'incertezza sul futuro degli investimenti in marchi. Per capire come dalla Germania si guardi all'Italia sentiamo il presidente della Bundesbank Tietmeyer: «Nessuno può sostenere dall'esterno una moneta debole, è il paese interessato che deve affrontare i suoi problemi».

Un nuovo sicuro?
Intanto Waigel torna all'attacco. Secondo le anticipazioni diffuse dal quotidiano tedesco Bild il ministro delle finanze tedesco ribadisce in una intervista che la convergenza politica-finanziaria dei partner europei ha la priorità rispetto al calendario di marcia. «Il ministro - si legge nel comunicato del quotidiano popolare tedesco - ha poi difeso le sue controverse dichiarazioni riguardo alla partecipazione dell'Italia alla moneta europea», rassicurate mercoledì scorso alla Commissione Finanze del Bundestag. «Ho detto qualcosa di ovvio, cioè che può partecipare all'unione monetaria soltanto chi ha rimesso in ordine il proprio debito e ha ottenuto la stabilità in materia di tassi, di prezzi e di cambio. In questo, il cancelliere (Helmut Kohl, ndr) ed io siamo perfettamente dello stesso parere».

1.090, che sogno
Dunque, resteranno i criteri di Maastricht e slitteranno le date probabilmente per tutti se non si trovano marchingegni onorevoli per i governi e accettabili per i mercati. Per l'Italia e il Belgio, ma forse anche per la Francia, chissà, si inventeranno «disposizioni transitorie»: se davvero partirà il primo treno europeo, ci potrebbe essere magari la possibilità di ragganciarlo più celertemente di quanto sia previsto oggi (il cambio deve essere stabile da almeno due anni). Ma ha senso far partire nel 1999 un treno costituito da vagoni lillipuziani guidati da una poderosa quanto sproportata automotrice?

Sud e salari, basta con le crociate

PINO SORRETO

LA FAME si sa vien mangiando. E così, sulla riduzione dei salari ai giovani del Sud, dopo i primi interventi che sembravano riservati agli addetti ai lavori, ora si passa ai messaggi di rilievo simbolico: lo sviluppo del Mezzogiorno è possibile solo se si riducono i salari per i giovani in cerca di occupazione. Chi non accetta questa ricetta non è moderno.

E di quanto dovrebbero ridursi i salari? I più cauti dicono tra il 5% e il 10%, il direttore generale della Confindustria, evidentemente più moderno degli altri, ha rilanciato dichiarando che la riduzione dovrà essere almeno del 15%. Ma davvero il dibattito sul Mezzogiorno deve continuare così, oscillando ciclicamente tra lamentele arcaiche e improvvisati modernismi? Non è accettabile questa nuova crociata ideologica sulla cosiddetta flessibilità salariale. E proprio perché abbiamo dimostrato serietà e rigore nel confronto sul costo del lavoro, valorizzando l'accordo tra le parti del luglio '93, non possiamo accettare ora discussioni astratte e fuorvianti che tendono a concentrare tutta l'attenzione sulla riduzione dei salari ai giovani, ignorando le misure importanti già approvate dal governo. Queste si indicano concretamente le nuove convenienze (incentivi automatici, fondo di garanzie, nuove infrastrutture, ricerca e formazione) per gli imprenditori italiani e stranieri che vogliono davvero investire nel Mezzogiorno.

Discutendo con il ministro del Bilancio, a Reggio Emilia, abbiamo già chiarito che questo tipo di crociata non è accettabile almeno per due ordini di considerazioni. 1) Chi conosce davvero la vita concreta del Mezzogiorno sa bene che diverse imprese già oggi pagano di meno i lavoratori e addirittura in moltissimi casi pagano i giovani «in nero». Lo sa la Confindustria che discute con gli imprenditori su come uscire dalla illegalità. Lo sa la Chiesa che è impegnata nella educazione alla legalità. Lo sanno i nuovi sindaci che lavorano innanzitutto per affermare uguali diritti e dignità per i cittadini. C'è qualcosa, invece, che si deve ridurre subito nel Sud almeno del 5% ed è il costo del denaro a livelli quasi usurari che alcune banche praticano nei confronti delle imprese. Perché non concentriamo su questo aspetto l'attenzione e il dibattito? I sostenitori della proposta di riduzione dei salari portano a loro sostegno gli esempi di Melfi e Gioia Tauro; ma chiariamo subito, per onestà intellettuale, che l'esempio di Melfi, certo avanzato anche sul tema della flessibilità, ha avuto come supporto decisivo accanto all'impegno della Fiat il sostegno massiccio dei finanziamenti statali. E a Gioia Tauro non è stato certo la flessibilità salariale l'elemento più determinante a far decollare un progetto di sviluppo: è appena il caso di ricor-

SIAMO ALL'AVVIO della discussione della nuova legge finanziaria, è il momento di decidere con meccanismi lineari e trasparenti di allocazione della spesa la dotazione necessaria alle diverse regioni, per uguagliare gli standard medi di servizi e di civiltà. Si vuole davvero ridurre gli sprechi e dare efficienza alla gestione della spesa? Un esempio soltanto.

Se per avvicinare all'Europa tutto il territorio meridionale la velocità ferroviaria non può fermarsi a Napoli, ma deve arrivare fino a Palermo, si scioglia subito la Società per lo stretto di Messina e sia l'Ente per le ferrovie a dire, sulla base dei finanziamenti europei, come entro i prossimi dieci anni tutto il territorio del Mezzogiorno possa essere più vicino all'Europa. Solo con decisioni coraggiose il Sud diventerà davvero una regione d'Europa, un'area cioè sentita come tale e quindi utilizzabile da parte di ogni cittadino europeo, dai sistemi europei economici, finanziari, dell'informazione, della scienza, della cultura.

Il 18 settembre 1995 alle ore 22.00 nella città di Torino presso il Parco Ruffini, nell'ambito del Festival Provinciale dell'Unità, si è proceduto all'estrazione dei biglietti vincitori della sottoscrizione a premi promossa dalla Direzione nazionale del Pci.

- | | | |
|--------------|---|---------------|
| 1° estratto | Scotter Piaggio | n. AA 0588872 |
| 2° estratto | Personal computer Olivetti | n. AA 0589955 |
| 3° estratto | Telefono cellulare | n. AA 0615337 |
| 4° estratto | Viaggio e soggiorno per 2 persone (Tunisi, Marocco, Sardegna) | n. AA 0650325 |
| 5° estratto | Zaino Benetton | n. AA 1182625 |
| 6° estratto | Zaino Benetton | n. AA 0632712 |
| 7° estratto | Zaino Benetton | n. AA 0610507 |
| 8° estratto | Zaino Benetton | n. AA 0588651 |
| 9° estratto | Zaino Benetton | n. AA 0632706 |
| 10° estratto | Zaino Benetton | n. AA 0611293 |
| 11° estratto | Zaino Benetton | n. AA 0632774 |

I possessori dei sopra elencati biglietti dovranno mettersi in contatto con il Pci Unione Regionale - Via Dei Miti 32, 10123 Torino - Tel. 884666 entro e non oltre 30 giorni dalla data di pubblicazione di questo comunicato.

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDOVÌ LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI.

BUSINESS ADVISERS SAS
Via Paolo Costa, 28/A BOLOGNA
Tel. 051/392284-85 FAX 051/392283

LA REDAZIONE DI

MATTINA

E' IN VIA CIMABUE, 43

TEL. 055/24941 - FAX 055/243445